

Speciale

L'Emilia Romagna riparte: lo scenario

# La regione si rimette in moto tra le incognite

Semaforo verde a tutte le attività: ma inevitabilmente le limitazioni imposte dall'emergenza virus avranno ricadute su affari e fatturati

L'economia e il virus

## Un percorso pieno di ostacoli

Matteo Naccari



**N**eanche il più fine e preparato degli economisti mondiali può scrivere con certezza che cosa succederà nei prossimi mesi. E' impossibile ora avventurarsi in previsioni sul futuro dell'economia stremata dall'emergenza Coronavirus. Nel mondo, in Italia e in Emilia Romagna il blocco per mesi di gran parte delle attività produttive ha provocato danni e ferite che non promettono nulla di buono. Dagli imprenditori ai dipendenti. I primi, che siano al timone di grandi o piccole realtà, sono alle prese con un calo degli affari che in molti casi ha distrutto i loro fatturati, i secondi si ritrovano con una riduzione del reddito, provocata sia dalla mancanza di lavoro sia dal tunnel degli ammortizzatori sociali. A questo si aggiunge purtroppo la carenza di aiuti reali e concreti da parte di chi ha in mano le redini del Paese: chi fa impresa si trova con una mancanza di liquidità, chi è in cassa integrazione è ancora in attesa di quanto avrebbe dovuto percepire. Certo, qualcosa si muoverà ma intanto non si può pretendere che i consumi schizzino verso l'alto e che la maggioranza della popolazione si lasci andare a uno shopping sfrenato o prenoti vacanze in ogni dove. Chi non ha soldi non li spenderà e chi li ha se li terrà stretti impaurito da un futuro pieno di incognite. Fanno bene le associazioni ad esultare per le riaperture di tutti i settori, la macchina va rimessa in moto. Ma c'è il rischio che per mesi non riesca ad accelerare o a marciare ad un'andatura sostenibile. Si vedrà. Intanto, al di là del via libera tutti, ci si aspetta non solo chiarezza dal governo su come convivere col virus, ma anche altri - e tanti - aiuti a chi fa impresa. Taglio delle tasse, sburocratizzazione e credito facile sono le medicine da dare al sistema economico. Prima che peggiori ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Giuseppe Catapano**  
BOLOGNA

**Si riparte.** Stavolta compiutamente. L'Emilia Romagna si rimette in moto, tutta. Stefano Bonaccini si è battuto in prima persona.

«Si riparte», le prime parole pronunciate dal presidente della Regione al termine dell'incontro con il governo di lunedì 11, poi seguito da altri confronti. Decisivo, perché ha sancito l'ingresso «in una fase di ripartenza differenziata in base alle caratteristiche territoriali e ai dati epidemiologici di ogni singola zona, con l'esercizio pieno dell'autonomia regionale».

Così Bonaccini ha annunciato quella che dai governatori è ritenuta all'unanimità una vittoria: spetta alle Regioni programmare le riaperture che portano la Fase due nel vivo, a cominciare dal commercio.

**L'Emilia Romagna** lo ha fatto. Semaforo verde, da questa settimana, a negozi, bar, ristoranti, parrucchieri, estetisti e tatuatori. In ogni comparto nulla è come prima, tra distanze interpersonali da rispettare, sanificazioni periodiche e dispositivi di protezione da indossare. Nuove regole per i ristoranti così come per gli stabilimenti balneari, per consentire l'attività nel rispetto delle misure di sicurezza. Il comun denominatore è il maggiore distanziamento tra le persone, che però comporta inevitabilmente una riorganizzazione (un ristorante, ad esempio, potrà avere meno tavoli) i cui effetti



Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna

ti saranno valutati nel tempo. Ma intanto c'è la riapertura dopo oltre due mesi di lockdown, il periodo più duro dell'emergenza provocata dal Coronavirus.

**Ci sono** filiere che non si sono mai fermate. E che sono state messe sotto stress. L'agroalimentare è un po' il simbolo di questa dinamica, rappresentativa soprattutto dei giorni più duri di un'emergenza sanitaria che in particolare tra marzo e aprile ha messo a dura prova la regione. Si sta riassetando l'industria, se si considera che il motore produttivo emiliano-romagnolo ha rallentato notevolmente la propria velocità proprio tra marzo e aprile.

L'attività di molte aziende è andata avanti a regime ridotto, il primo vero segnale di ritorno alla normalità c'è stato a partire dal 27 aprile. Da quando, grazie al via libera dal governo (su sol-

lecitazione delle Regioni, Emilia Romagna in primis), sono ripartite alcune filiere internazionali come automotive e automazione, nautica, ceramica, moda e meccanica agricola oltre ai cantieri pubblici. Ovvero il cuore pulsante dell'industria regionale. Una ripartenza che è avvenuta in sicurezza, anche con il ricorso a protocolli con misure talvolta più stringenti di quelle previste dalle intese nazionali.

**La Fase due** è cominciata proprio dall'industria e da una (piccola) parte dell'artigianato, che tra 27 aprile e 4 maggio hanno avviato un percorso graduale verso il ritorno a pieno regime.

FASE DUE

**Milioni di lavoratori tornano alla normalità. Tanti i settori da riassetare**

L'Emilia Romagna ha dato prova di coesione e anche di resistenza. C'è chi ha riconvertito parte della produzione per dare un contributo nei giorni più duri dell'emergenza (da Ferrari con le valvole per respiratori polmonari a Macron con le mascherine), oppure chi ha voluto premiare i propri dipendenti per l'impegno garantito mentre alla maggior parte degli italiani si chiedeva di stare a casa (da Ferretti a Sidac).

Prima della crisi, sanitaria nella fase iniziale e poi anche economica, erano poco più di 2 milioni gli occupati in regione di cui la maggior parte - 1,6 milioni - costituita da lavoratori dipendenti.

**Durante** il lockdown si stima abbia lavorato la metà di questa platea, con una quota leggermente inferiore a quella nazionale (56%). Dagli 800mila lavoratori impegnati nei periodi di chiusura si è passati agli oltre 1,2 milioni a partire dal 4 maggio. Il mosaico sarà completo solo quando ristorazione, piccolo commercio, turismo e artigianato riprenderanno l'attività a ritmi più sostenuti dopo un'inevitabile fase di adattamento ai nuovi scenari.

In Emilia Romagna - una delle regioni locomotiva dell'economia italiana, va sempre ricordato - c'è voglia di rimboccarsi le maniche e ripartire: è un comune sentire tra gli imprenditori, anche se sono consapevoli che non sarà facile tornare ai tempi 'pre Coronavirus'. Il tutto facendo sicuramente gioco di squadra, come sempre avvenuto. Non soltanto nelle difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

### Unioncamere: gli addetti frenano

Aumentano, nel 2019, gli addetti di tutte le localizzazioni di impresa operanti sul territorio regionale anche se in maniera minore rispetto al 2018. È quanto ha evidenziato l'ufficio studi di Unioncamere Emilia Romagna che ha elaborato i dati relativi agli addetti tratti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio. Nel dettaglio sono cresciuti del 2,4% a quota 1.731.360 unità.

2

### Cofiter sostiene le imprese

Si chiama 'Start Again', ed è un 'pacchetto' di strumenti di credito, agevolazioni e servizi di consulenza, dedicato alle diverse tipologie di aziende, calibrato sulle misure previste nel decreto liquidità. Dopo un plafond di 5 milioni di garanzia per imprese e liberi professionisti che avevano subito danni, Cofiter (confidi con 35mila aziende associate) presenta un nuovo intervento.

3

### Eima slitta al prossimo anno

Anche Eima, la più importante fiera della meccanica agricola in programma a Bologna Fiere, cambia il calendario per effetto dell'emergenza Covid-19 e slitta al 2-7 febbraio 2021, mentre nelle date originariamente previste, dall'11 al 15 novembre, è stata programmata una preview online. I numeri erano da record: duemila aziende espositrici e l'aspettativa di superare i 320mila visitatori.

4

### Aiuti per chi compra sull'Appennino

Dieci milioni di euro per famiglie o coppie che scelgono di vivere nei borghi e nei paesi dell'Appennino. Sono le risorse che la Regione Emilia Romagna ha deciso di mettere a disposizione attraverso un bando per chi vuole acquistare o ristrutturare casa in uno dei 119 comuni appenninici interessati. Il contributo va da un minimo di 10 mila a un massimo di 30 mila euro.